

# Marcia nazionale, strada di fratellanza



Un momento della Marcia per la pace (foto A. Minnicelli)

**L'**Arcivescovo giustamente l'ha definita «maratona» della Pace: non credo solo per il lungo percorso a tappe, ma anche per il fatto che tutti gli interventi e le parole scambiate con le persone lungo la strada hanno messo in movimento cuori e desideri. La 49<sup>a</sup> Marcia nazionale per la Pace, il 31 dicembre, è partita col clima della festa dai Giardini Margherita, mentre i partecipanti arrivando formavano una folla che lentamente lievitava. È stato bello vedere come chi arrivava e non conosceva nessuno veniva calorosamente accolto, vecchi amici che si incontravano e nuovi che venivano invitati a partecipare. Dopo i saluti dell'arcivescovo Matteo, del sindaco Merola, di Morgantini e di monsignor Ricchiuti di Pax Christi, siamo partiti alla volta di Piazza san Domenico. Lì si è svolto il momento ecumenico, in cui i rappresentanti delle religioni hanno fatto un saluto emozionante e hanno letto insieme l'«Appello alla pace» scritto ad Assisi nell'incontro al quale ha partecipato papa Francesco. La ricerca della pace ha unito le differenze e ha mostrato come sia possibile camminare insieme quando l'obiettivo è il bene dell'altro, che riconosco come fratello. Come ha detto l'Arcivescovo, la pace non può esistere senza gli altri; perciò la Marcia è stata un momento anti-individualista per far cadere simbolicamente i muri che ci separano e creare al loro posto ponti che uniscono e fanno delle differenze una ricchezza. Subito dopo ci sono state le parole «infuocate» di monsignor Santoro a commento del Messaggio del Papa, che hanno veramente toccato chi ascoltava. Quando è sceso dal palco l'ho ringraziato e gli ho detto: «Ho sentito tutti e 27 i tuoi anni di permanenza in Brasile!». Al «Te Deum» in San Petronio, oltre alla profonda e provocante riflessione di monsignor Zuppi sul non restare neutrali di fronte al male, abbiamo innalzato a Dio i nostri ringraziamenti per il bene nel mondo, che contrasta il potere illusorio della violenza. Nella penultima tappa, al Palazzo dello Sport, abbiamo vissuto un'esperienza intensa grazie a riflessioni competenti e dense di speranza e ad alcune testimonianze di chi è riuscito a fuggire dall'inferno della Siria e di chi tenta di resistere pacificamente all'interno di una difficile convivenza in Palestina. Tutto questo ci mostra come la pazienza della non violenza è in grado di costruire una società nella quale non si paghino più per generazioni le conseguenze di una guerra. Ciò che vale è solo ciò che umanizza, il resto è fatica inutile che a lungo andare conduce alla demotivazione, anticamera della violenza vista come unica soluzione del conflitto. Infine abbiamo celebrato la gioia, come ha sottolineato più volte l'Arcivescovo, nella Eucaristia conclusiva. Abbiamo cominciato a marciare alle 14,30 e abbiamo proseguito fino alle 22,30; ora continuiamo a camminare sul sentiero tracciato da chi ha avuto il coraggio della nonviolenza, per incontrare la pace che ci viene incontro. È stata un'esperienza ricca, gioiosa e di comunione sia per chi ha partecipato sia per chi ha preparato in questi mesi l'evento. Ancora un grazie immenso a tutti coloro che hanno collaborato alla semina di questo «chicco di speranza».

Don Massimo Ruggiano, vicario episcopale per la Carità